

Petali di Shavuot

A cura di Ariel Di Porto

In occasione del Bat Mitzv`a di

Tamar Fiano

Shavuoth - 6 Sivan 5767

Mercoledì 23 maggio 2007

A Tami
Sapevamo di avere tre grandi figli
oggi abbiamo anche tre figli grandi
con infinito amore
Mamma e papà



Emanuel

Attorno a noi molti fiori coloratissimi
eppure il mio sguardo si posa su una dolce fanciulla
che lentamente sta sbocciando.

Mazal tov, con dolcezza
Sara

I *dinim* di Shavuot

Il 50° giorno della *Sefirat ha-'omer* è Shavu'ot¹, che cade il 6 di Sivan, e dura un giorno in *Eretz Israel* (due in Diaspora).

La Torà non scrive esplicitamente la data di Shavu'ot, ma lega questa festività al conteggio dell'*'omer*. Se la Torà avesse indicato la data di Shavu'ot, non avremmo visto la necessità del conteggio dell'*'omer* e ne avremmo fatto a meno².

Zeman matan toratenu

Il Magghen Avraham¹ si chiede perché a Shavu'ot diciamo *zeman matan toratenu* (tempo del dono della nostra Torà) se nel trattato di Shabbat si arriva alla conclusione che la Torà è stata data il 7 di Sivan. La risposta a questa domanda è che la festa di Shavu'ot non è legata ad una data ben precisa ma dipende dal conteggio dell'*'omer*, e la data in cui cade dipende dalla lunghezza dei mesi di Nissan e Yiar (29 o 30 giorni). In base a ciò, anticamente Shavu'ot poteva cadere il 5, il 6 o il 7 di Sivan. Poiché al giorno d'oggi la lunghezza dei mesi è stata fissata, e Nissan dura sempre 30 giorni, e Yiar 29, Shavu'ot cade sempre il 6 di Sivan⁴.

Il Maharal si chiede perché la Torà non accenni al legame di Shavu'ot con il *matan Torà*, e chiami la festa *Yom ha-bikkurim*, giorno delle primizie, e risponde che i giorni festivi devono essere giorni di tranquillità per le persone, mentre la Torà costituisce un onere gravoso per gli uomini⁵.

Chag ha-qazir

La festa di Shavu'ot è ricordata 5 volte nella Torà, nelle *parashot* di *Mishpatim*, *Ki Tissà*, *Emor*, *Pinechas* e *Reè*. Nella *parashà* di *Mishpatim* la Torà chiama Shavu'ot *chag ha-qazir* (festa della mietitura). Shavu'ot, come Pesach e Sukkot, oltre a ricordare un evento storico (in questo caso il ricordo del *matan Torà*, il dono della Torà), ha anche una caratteristica agricola. Come esiste un obbligo esplicito di far cadere la festa di Pesach nel periodo primaverile, così c'è un obbligo di festeggiare Shavu'ot nel periodo della mietitura⁶.

Yom ha-bikkurim

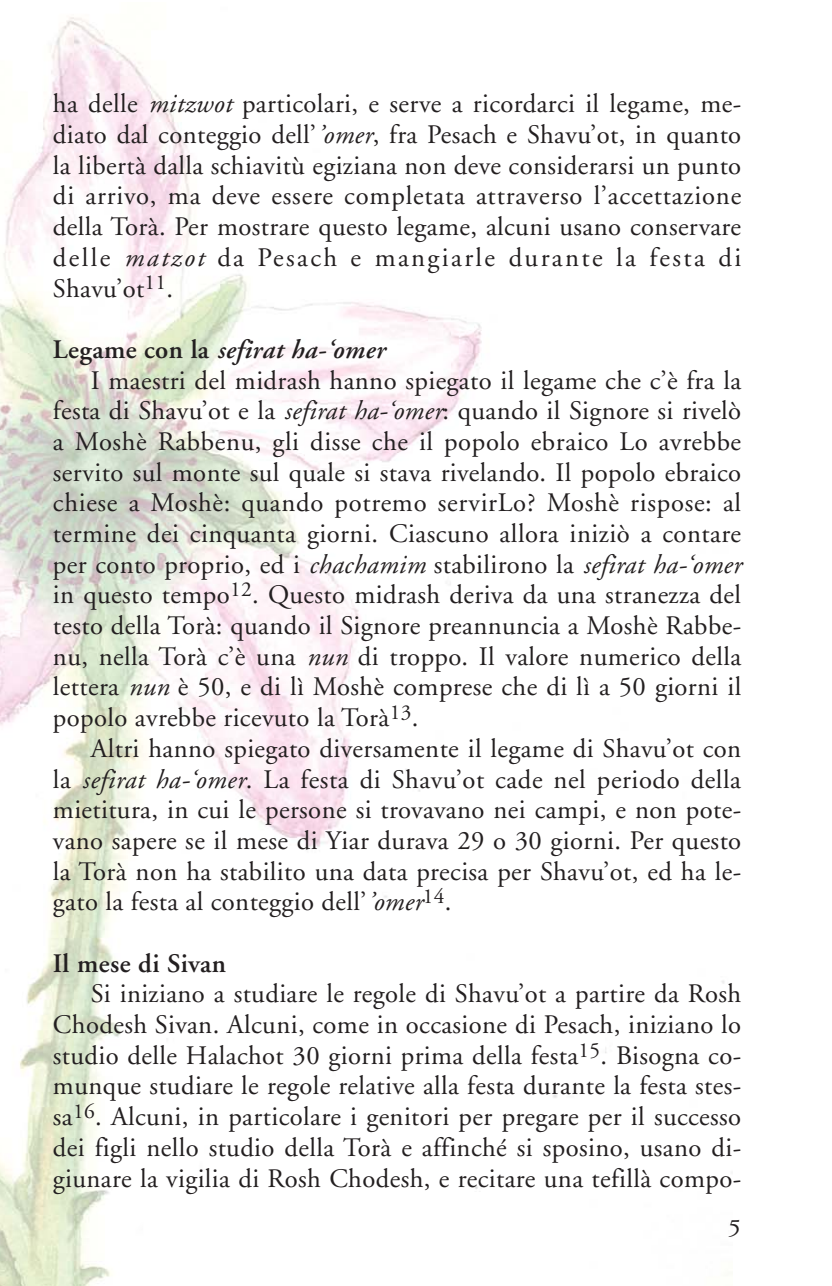
Shavu'ot prende anche il nome di *Yom ha-bikkurim*, giorno delle primizie, perché venivano portate le primizie al *Bet ha-miqdash*, per ricordarci sempre che ciò che possediamo non deriva completamente da noi, e dobbiamo rendere omaggio a Dio per i nostri beni. L'ostacolo maggiore all'acquisizione della Torà è la materialità, ed allontanandoci da essa automaticamente ci avviciniamo alla Torà⁷.

I due pani

Ai tempi del *Bet ha-miqdash*, di Shavu'ot venivano offerti due pani, preparati con il grano. Questa era la prima offerta derivante dal grano nuovo (*chadash*) che veniva presentata durante l'anno, ed al contrario della grande maggioranza dei sacrifici farinacei era *chametz*. Tradizionalmente il *chametz* viene paragonato all'istinto malvagio, ed il senso di un'offerta derivante da *chametz* a Shavu'ot è che attraverso la Torà è possibile persino dominare l'istinto malvagio⁸. I due pani erano molto grandi: avevano una misura di 7X4 palmi (circa 70 cm X 40). Lo scopo di questa offerta, come l'*omer* a Pesach, era quello di mostrare la propria gratitudine a Dio per il sostentamento che ogni anno ci dà⁹. Questo sacrificio si distingue da quello dell'*omer*, che veniva offerto il secondo giorno di Pesach, e derivava dall'orzo. I maestri hanno spiegato la differenza fra i due sacrifici, sottolineando il fatto che le bestie si cibano di orzo, mentre gli uomini di grano, per insegnarci che quando siamo senza Torà (la festa di Pesach è ancora lontana dal *matan Torà*) siamo paragonabili a delle bestie¹⁰.

'Atzeret

Nella tradizione rabbinica la festa di Shavu'ot prende il nome di 'Atzeret, termine che ritorna anche quando si parla del giorno che segue la festa di Sukkot ed idealmente la conclude, Sheminì 'Atzeret. Il nome 'Atzeret richiama l'astensione dal lavoro, che è l'elemento maggiormente caratterizzante della giornata, poiché la festa di Shavu'ot, al contrario di Pesach e Sukkot, non



ha delle *mitzwot* particolari, e serve a ricordarci il legame, mediato dal conteggio dell' *'omer*, fra Pesach e Shavu'ot, in quanto la libertà dalla schiavitù egiziana non deve considerarsi un punto di arrivo, ma deve essere completata attraverso l'accettazione della Torà. Per mostrare questo legame, alcuni usano conservare delle *matzot* da Pesach e mangiarle durante la festa di Shavu'ot¹¹.

Legame con la *sefirat ha-'omer*

I maestri del midrash hanno spiegato il legame che c'è fra la festa di Shavu'ot e la *sefirat ha-'omer*: quando il Signore si rivelò a Moshè Rabbenu, gli disse che il popolo ebraico Lo avrebbe servito sul monte sul quale si stava rivelando. Il popolo ebraico chiese a Moshè: quando potremo servirLo? Moshè rispose: al termine dei cinquanta giorni. Ciascuno allora iniziò a contare per conto proprio, ed i *chachamim* stabilirono la *sefirat ha-'omer* in questo tempo¹². Questo midrash deriva da una stranezza del testo della Torà: quando il Signore preannuncia a Moshè Rabbenu, nella Torà c'è una *nun* di troppo. Il valore numerico della lettera *nun* è 50, e di lì Moshè comprese che di lì a 50 giorni il popolo avrebbe ricevuto la Torà¹³.

Altri hanno spiegato diversamente il legame di Shavu'ot con la *sefirat ha-'omer*. La festa di Shavu'ot cade nel periodo della mietitura, in cui le persone si trovavano nei campi, e non potevano sapere se il mese di Yiar durava 29 o 30 giorni. Per questo la Torà non ha stabilito una data precisa per Shavu'ot, ed ha legato la festa al conteggio dell' *'omer*¹⁴.

Il mese di Sivan

Si iniziano a studiare le regole di Shavu'ot a partire da Rosh Chodesh Sivan. Alcuni, come in occasione di Pesach, iniziano lo studio delle Halachot 30 giorni prima della festa¹⁵. Bisogna comunque studiare le regole relative alla festa durante la festa stessa¹⁶. Alcuni, in particolare i genitori per pregare per il successo dei figli nello studio della Torà e affinché si sposino, usano digiunare la vigilia di Rosh Chodesh, e recitare una tefillà compo-

sta dallo Shelà ha-qadosh¹⁷. Il sabato che precede Shavu'ot si legge la parashà di Bemidbar. Dall'inizio del mese di Sivan, sino all'8 del mese, non si recita il Tachannun, poiché i preparativi per ricevere la Torà dal Signore ebbero inizio già a partire dal 2 di Sivan, e di Rosh Chodesh non si recita il Tachannun¹⁸. Alcuni usano non recitare il Tachannun sino a sette giorni dopo Shavu'ot, cioè sino al 13 di Sivan escluso¹⁹. Durante questi giorni non si digiuna, se non per un *ta'anit chalom*, il digiuno che viene fatto in seguito ad un sogno sconvolgente, ed in occasione del proprio matrimonio (secondo altri invece lo sposo non digiuna nei giorni in cui non si recita il Tachannun). Alcuni usano non tagliarsi i capelli a partire dall'inizio del mese di Sivan²⁰. Altri, in base ad un antico uso, attribuito a Rabbì Yehudà il Chassid, evitano di tagliarli di Rosh Chodesh, mentre altri ancora, secondo l'uso dell'Arì Za"l, li tagliano solo la vigilia di Shavu'ot²¹. Se però Shavu'ot capita di Shabbat, si tagliano i capelli il venerdì. I 3 giorni che vanno dal 3 al 5 di Sivan prendono il nome di *yemè hagbalà*, nei quali bisogna sforzarsi in modo particolare nello studio della Torà, in quanto ricordano i giorni in cui il popolo ebraico si preparò spiritualmente per ricevere la Torà.

La vigilia di Shavu'ot

La vigilia di Shavu'ot, come in occasione di ogni altra festa, ci si immerge nel *miquvè*. Alcuni usano immergersi nei 3 giorni che precedono Shavu'ot. Si predisponga ogni cosa per i pasti di Yom Tov, procurandosi in modo particolare carne e vino. È assolutamente consigliabile preoccuparsi per i più bisognosi, affinché possano festeggiare adeguatamente, invitandoli personalmente, o dando del denaro in *zedaqà*²². Bisogna inoltre pensare ai propri familiari, acquistando dolciumi per i bambini e vestiti o gioielli per le donne, affinché possano gioire anche loro.

L'entrata di Shavu'ot

La tefillà di 'arvit, all'entrata della festa, si recita dopo l'uscita delle stelle, affinché le sette settimane dell'omer siano com-

plete²³. Alcuni Rabbanim²⁴ non danno peso a questo fatto, e sostengono che è sufficiente recitare il *Qiddush* e cenare dopo l'uscita delle stelle. C'è una discussione fra i *poseqim* riguardo l'accensione dei lumi di Shavu'ot²⁵, se cioè l'accensione debba avvenire prima dell'inizio della festa come negli altri *mo'adim*, o se si debbano accendere dopo l'uscita delle stelle, affinché le settimane dell'omer siano complete. Se è una donna ad accendere i lumi, e questa non ha contato i giorni dell'omer, l'accensione dovrà avvenire prima dell'entrata della festa, mentre se ha contato l'omer dovrà accendere i lumi dopo l'uscita delle stelle. Charamente quando Shavu'ot capita all'uscita di Shabbat bisogna accendere i lumi dopo l'uscita delle stelle²⁶. Per quanto riguarda la *berachà* sui lumi, molte donne di Shabbat usano recitare la *berachà* dopo l'accensione. Di Yom Tov questo accorgimento non è necessario, e si può recitare la *berachà* prima dell'accensione dei lumi²⁷. Alcune donne usano recitare *She-echeianu* dopo l'accensione dei lumi, ed alcuni rabbanim si sono opposti a tale uso²⁸.

La 'amidà di Shavu'ot

La 'amidà di Shavu'ot è identica a quella di Mo'ed di Pesach, e si distingue solamente per il modo in cui viene denominata la giornata (*zeman matan toratenu*, tempo del dono della nostra Torà, anziché *zeman cherutenu*, tempo della nostra libertà)²⁹. Di Shavu'ot si recita l'*Hallel* per intero³⁰.

Il tiqqun

Nello *Zohar* è scritto che gli antichi *chassidim* erano soliti rimanere svegli tutta la notte di Shavu'ot e si occupavano di Torà³¹. Da qui deriva l'uso di recitare, la notte di Shavu'ot un *tiqqun*, simile a quello che viene recitato la notte di Hosh'a'anà rabbà. Esistono varie tradizioni riguardo ai brani che vengono letti. In generale, si usa leggere brani tratti dalla tradizione scritta e dalla tradizione orale, in particolar modo Mishnaiot. Alcuni usano leggere il computo delle 613 *mitzwot*, o studiare brani tratti dal *Sefer ha-mitzwot* di Rambam. Altri usano leggere brani

tratti dallo Zohar³². In base ad un'antica usanza, prima del termine della notte si fa entrare un bambino di tre anni, gli si insegna il verso *Torà ziwvà lanu Moshè...* e gli si fa mangiare un dolce farcito con il miele³³. Prima dell'alba si usa leggere lo *Shir ha-shirim*³⁴. Prima dell'alba, alcuni usano immergersi nel *miqvè*; altri usano immergersi solo la vigilia della festa³⁵. Si narra che, interrogato da due persone differenti, il *Chazon ish* disse ad una di dedicarsi allo studio della Torà, mentre all'altra disse di leggere la formula del *tiqqun* stabilita, a dire che ciascuno deve dedicarsi nella notte di Shavu'ot alle attività a lui più congeniali³⁶. Se sono presenti 10 uomini, al termine del *tiqqun* si usa recitare un *qaddish*³⁷. Nello *Shulchan 'Aruch* dell'Arì Za"l è scritto: "Sappi che chi non dorme tutta la notte e si occupa di Torà è certo che porterà a termine l'anno, e non gli capiterà alcun danno³⁸". Secondo alcuni, il *tiqqun* di Shavu'ot è il completamento della riparazione che operiamo attraverso la *sefirat ha-'omer*. Per questo motivo, possono partecipare al *tiqqun* anche le donne che hanno contato l'*'omer* nelle settimane precedenti³⁹. I Maestri della Kabbalà sottolineano la necessità di evitare discorsi futili, frequenti nei momenti di aggregazione, durante questa notte⁴⁰. Il motivo del *tiqqun* è che, quando il Signore volle dare la Torà ai figli d'Israele, dovette svegliarli con dei tuoni, come è scritto nel Midrash, e noi dobbiamo riparare a questa mancanza⁴¹. Naturalmente chi rimane sveglio tutta la notte non deve recitare la *Qeriat Shemà 'al ha-mittà*, la lettura dello *Shemà* che si fa prima di andare a letto⁴². Per questo alcuni usavano rimanere svegli anche la seconda notte di Suhavu'ot⁴³. Chi è stato sveglio tutta la notte, deve dire la *berachà* sulla *netilat iadaim* solo dopo essere andato al bagno, ed allora deve recitare la *berachà 'al netilat iadaim* ed *asher yazar*⁴⁴. Per quanto riguarda la *berachà* sul *tallit qatan* ci sono varie opinioni fra i *poseqim*, ed è bene non recitarla, e pensare alla *berachà* sul *tallit qatan*, nel momento in cui indossiamo il *tallit gadol* in Sinagoga⁴⁵. Per quanto riguarda le *berachot Eloqai neshamà* e *Ha-ma'avir shenà*, che si recitano all'inizio della tefillà, secondo l'Elià Rabbà colui che è stato sveglio tutta la notte non dovrebbe recitarle. Per questo la Mishnà Be-

rurà⁴⁶ scrive che è bene ascoltare queste *berachot* da qualcun altro e rispondere *amen*. Secondo i Maestri della *Kabalà*, è bene astenersi dall'aver rapporti sessuali la sera di Shavu'ot, a meno che non si tratti della sera della *tevilà*⁴⁷. Chi non è in grado di rimanere sveglio tutta quanta la notte, cerchi almeno di non dormire per la maggior parte di essa. Chi crede che l'astensione dal sonno non gli permetta di pregare al meglio è bene che dorma un po' prima della preghiera mattutina⁴⁸. Il non dormire tutta la notte non esclude la possibilità di recitare il *tiqqun*, che va comunque letto⁴⁹.

Alberi nel Tempio

Di Shavu'ot si usa abbellire il *bet ha-kneset* e le case disponendo delle erbe, in ricordo del *matan Torà*⁵⁰, poiché il monte Sinai era circondato da vegetazione⁵¹. Quest'uso ha un'origine antichissima, ed è già attestato in una tradizione aramaica del libro di Ester (*Targum sheni* 3,8, nel passo in cui Aman accusa di fronte Achashverosh il popolo ebraico). Tali erbe possono essere disposte la vigilia di mo'ed, o di mo'ed stesso, ma se Shavu'ot cade di domenica non si potranno disporre di Shabbat, e bisognerà prepararle prima di Shabbat o il giorno stesso di Shavu'ot⁵². Anticamente alcuni usavano mettere degli alberi nelle sinagoghe e nelle case, per ricordare che durante Shavu'ot il Signore stabilisce quanto produrranno gli alberi da frutto⁵³. Il Gherà condannò questa usanza, perché riteneva tale uso simile a quello dei *goim*, che fanno uso di alberi durante le proprie festività⁵⁴. Altri Rabbanim sostengono che questo uso debba essere mantenuto, poiché il fatto che altri popoli si comportano come noi non è sufficiente per far cadere in disuso un *minhag* di cui conosciamo il motivo. Rav Eliashiv ha permesso di mantenere l'uso in *Erez Israel*, poiché lì la maggior parte dei *goim* sono musulmani, e non fanno uso di alberi durante le loro feste⁵⁵. In alcuni luoghi si usa distribuire erbe odorose durante la tefillà; tuttavia non si dovranno distribuire fra *Baruch she-amar* ed il termine della *'amidà*, perché durante questa parte della tefillà è vietato interrompersi, e di conseguenza non ci si

potrebbe fermare per recitare la *berachà* sugli odori⁵⁶.

Cibi di latte

In molti luoghi il primo giorno di Shavu'ot si usa mangiare cibi di latte⁵⁷, seguiti da cibi di carne. Il Midrash⁵⁸ spiega l'origine dell'uso: quando il Signore volle dare la Torà ad Israele, gli angeli iniziarono ad accusare il popolo ebraico. Il Signore allora disse loro: forse non avete mangiato carne e latte, quando siete andati presso Abramo? Per questo nella festa del *matan Torà* mangiamo latte e poi carne, per mostrare che stiamo attenti a questo divieto. Alcuni sostengono che il motivo sia che il valore numerico della parola *chalav* è 40, come 40 sono i giorni in cui fu data la Torà⁵⁹. Il Ramà⁶⁰ sostiene che il motivo di quest'uso sia simile a quello per cui di Pesach mettiamo nel piatto del *se-der* due cibi, l'uovo e la zampa d'agnello, che ricordano rispettivamente il sacrificio festivo (*qorban chaghigà*) ed il sacrificio pasquale (*qorban Pesach*). In base a questo uso, infatti, si mangia un cibo di latte seguito da uno di carne, che, essendo vietato mangiare carne e latte con lo stesso pane, devono essere accompagnati da due pani differenti, che vengono posti sul tavolo (il quale rappresenta l'altare), e ricordano i due pani che venivano offerti di Shavu'ot quando c'era il *Bet ha-miqdash*. Per questo si usa utilizzare del pane al latte, per avere la certezza che venga portato a tavola dell'altro pane da consumare con la carne. Quando si sta per iniziare a mangiare la carne, bisogna cambiare la tovaglia⁶¹, e naturalmente fare attenzione a tutte le altre norme che sono in vigore tutto l'anno. C'è discussione fra i *poseqim* se si debba recitare la *bircat ha-mazon* fra il pasto di latte e quello di carne. Secondo la Mishnà Berurà non è necessario.

In alcuni luoghi si usa accompagnare il latte al miele, poiché la Torà è paragonata ad essi⁶². Il pasto di latte andrebbe consumato di giorno, ma alcuni usano consumarlo la sera⁶³. Alcuni addirittura non si preoccupavano di aspettare 6 ore fra carne e latte e mangiavano cibi di latte anche il pomeriggio di Shavu'ot⁶⁴. Altri si oppongono decisamente a questa usanza. L'autore del *Terumat ha-deshen* usava mangiare pesci fritti nel burro.

Secondo alcuni usi, basati sullo Zohar, non bisogna mangiare latte e carne in uno stesso pasto, per cui si mangiano solamente cibi di una specie⁶⁵. Al giorno d'oggi l'uso è quello di mangiare, dopo il *Qiddush* al *bet ha-kneset*, cibi di latte, tornare a casa, riposare un po', e consumare il pasto festivo a base di carne⁶⁶. Il poeta Bialik⁶⁷ sosteneva che esistesse l'uso di cucinare la carne nel latte di mandorle, portando come fonte il Bet Yosef, ma quest'uso di Shavu'ot non è attestato in alcuna fonte rabbinica⁶⁸.

Le parashot di Shavu'ot

Il primo giorno di Shavu'ot escono due *sefarim*. Sul primo salgono a *sefer* cinque persone, e ne viene letta la parashà *Bachodesh ha-shelishi*, mentre sul secondo *sefer* sale una sola persona, e ne viene letto il brano *uvyom ha-bikkurim*. In molte comunità, prima di intraprendere la lettura della torà, si usa recitare le *haqdamot*⁶⁹. Alcuni le usavano leggere dopo il primo verso della parashà. Si usa dare la chiamata dei dieci comandamenti al Rav del *bet ha-kneset*, o comunque al più importante fra i chiamati. Durante la lettura dei dieci comandamenti, il pubblico usa rimanere in piedi⁷⁰. Esistono due modi differenti di cantare il brano dei dieci comandamenti: il primo prende il nome di *ta'am 'elion*, il secondo *ta'am tachton*. Nel *ta'am 'elion* ciascun comandamento, sia esso lungo o breve, costituisce un verso a parte, mentre nel *ta'am tachton* si adotta una divisione differente dei versi, in base alla quale i comandamenti più lunghi vengono distribuiti su vari versi, mentre gli ultimi, che sono più brevi, vengono raggruppati in un unico verso⁷¹. Di Shavu'ot si usa leggere con il *ta'am 'elion*, mentre nelle altre occasioni in cui si leggono i dieci comandamenti (*parashot* di Ytrò e Va-etchannan), presso alcune comunità si legge con il *ta'am 'elion*, mentre in altre con il *ta'am tachton*⁷². Il secondo giorno si legge la parashà *Kol ha-bechor*, e sul secondo *sefer* si legge nuovamente *uvyom ha-bikkurim*.

Il primo giorno di Shavu'ot l'*Haftarà* è tratta dal libro di *Yechezkel* (la *Merkavà*). In molti luoghi si usa che sia un *chacham* a leggere questa *Haftarà*. La fonte di tale uso è legata alla complessità dell'argomento. L'*haftarà* del secondo giorno è tratta dal libro del profeta *Chabakuk*.

La *meghillà* di Rut

Di Shavu'ot si usa leggere la *meghillà* di Rut. Questo uso è stato variamente interpretato:

- Secondo alcuni deriva dal fatto che la storia narrata nel libro di Rut avvenne nel periodo della mietitura dell'orzo.
- Per altri il legame fra Rut e Shavu'ot è che Rut era una convertita, ed il Matan Torà costituisce per il popolo ebraico una conversione di massa.
- Secondo il Magghen Avraham, in base ad un Midrash, la lettura del libro di Rut serve ad insegnarci che chiunque può arrivare a ricevere la corona della Torà, accogliendo la Torà in ogni situazione, così come fece Rut.
- L'Elià Rabbà pone l'accento sull'idea dell'amore (*chesed*), che contraddistingue il libro di Rut, così come il dono della Torà.
- Il Bechor Shor, riportato nello Sha'arè teshuvà, sostiene che il legame fra Rut e Shavu'ot sta nella figura di David ha-melech, che nacque e morì il giorno di Shavu'ot, e discendeva da Rut, come leggiamo alla fine del libro.
- Secondo Rav Fishman⁷³ la lettura della *meghillà* di Rut è una risposta al movimento dei Caraiti, che considerano solamente la Torà scritta, senza tener conto della tradizione orale. Come abbiamo visto, da Rut discende David, e Rut era una Moabita, e la Torà scritta ci dice esplicitamente che Ammoniti e Moabiti non possono far parte del popolo ebraico. Come è possibile allora che David sia diventato re? La tradizione orale⁷⁴ sottolinea che il divieto si riferisce solamente ai maschi, e non alle femmine. Cosa può sostenere invece chi dà credito solamente alla tradizione scritta?

Alcuni gruppi di Ashkenaziti usano leggere il libro di Rut da una *meghillà kesherà*, precedendo la lettura con le *berachot 'al miqrà meghillà* e *She-echeianu*⁷⁵. Molti usano leggere in pubblico da una *meghillà*, ma non recitano *berachot*. Comunque chi non assiste alla lettura in Sinagoga, può leggere la *meghillà* a casa da un libro. L'uso in Israele è quello di leggere la *meghillà* il pri-

mo (ed unico) giorno di Shavu'ot, mentre in Diaspora si legge il secondo giorno. Anticamente ci si comportava diversamente, e si leggeva la prima parte della *meghillà* all'uscita del primo giorno di Shavu'ot, e la seconda parte all'uscita del secondo giorno⁷⁶.



- 1 *Shulchan 'Aruch, Orach Chaiim* 494, 1
- 2 Chizqunì a Vaiqrà 23,21
- 3 *Magghen Avraham* 494, 1
- 4 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 104
- 5 *Aialà sheluchà*, p. 56
- 6 Ramban a Shemot 23,16
- 7 *Aialà sheluchà*, p. 56
- 8 *Aialà sheluchà*, p. 56
- 9 *Sefer ha-chinuch*
- 10 *Aialà sheluchà*, p. 56
- 11 *Zemanim*, p. 51
- 12 Questo Midrash è riportato da vari *posekim* (il Ba'al ha-'ittur, il Ran., lo Shibbolè ha-leqet) con qualche variante.
- 13 *Shibbolè ha-leqet*, 236
- 14 *Shibbolè ha-leqet*, 236
- 15 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 104
- 16 *Talmud Bavli, Meghillà* 32 a.
- 17 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 105
- 18 Ramà, in *Shulchan 'Aruch, Orach Chaiim* 494, 3
- 19 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 107
- 20 *Otzar minhaghè Chabad Nissan-Sivan*, p. 291
- 21 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 106
- 22 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 108
- 23 *Mishnà Berurà*, 494, 1
- 24 Come ad esempio il padre dello Shelà ha-qadosh, lo Shelà stesso, il Maghen Avraham.
Questa tendenza è seguita in particolare nei paesi del nord Europa, dove l'uscita delle stelle può essere, nel periodo in cui cade Shavu'ot, anche alle 11 di sera.
- 25 In *Berur Halachà telitàa*, 494
- 26 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 114
- 27 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 112
- 28 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 113
- 29 *Shulchan 'Aruch, Orach Chaiim* 494, 1
- 30 *Shulchan 'Aruch, Orach Chaiim* 494, 1
- 31 *Mishnà Berurà*, 494, 1
- 32 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 125
- 33 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 125
- 34 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 126
- 35 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 126
- 36 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 124
- 37 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 124
- 38 *Mishnà Berurà*, 494, 1



- 39 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 124
- 40 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 123
- 41 *Magghen Avraham*, riportato in *Mishnà Berurà*, 494, 1
- 42 *Otzar minhaghè Chabad Nissan-Sivan*, p. 294
- 43 *Otzar minhaghè Chabad Nissan-Sivan*, p. 294
- 44 La *berachà Asher Yazar*, che si può trovare in qualsiasi libro di tefillà, è la *berachà* che va recitata ogniqualvolta si vada al bagno.
- 45 *Mishnà Berurà*, 494, 1
- 46 *Mishnà Berurà*, 46, 24
- 47 *Mishnà Berurà*, 494, 1
- 48 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 123
- 49 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 123
- 50 Ramà, in *Shulchan 'Aruch, Orach Chaiim* 494, 3
- 51 *Mishnà Berurà*, 494, 10
- 52 *Mishnà Berurà*, 494, 9
- 53 *Mishnà Berurà*, 494, 10
- 54 *Mishnà Berurà*, 494, 10
- 55 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 112
- 56 *Mishnà Berurà*, 494, 10
- 57 Ramà, in *Shulchan 'Aruch, Orach Chaiim* 494, 3
- 58 *Teillim Rabbà*, riportato in *Da'at Torà* 494, 3
- 59 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 144
- 60 Ramà, in *Shulchan 'Aruch, Orach Chaiim* 494, 3
- 61 *Mishnà Berurà*, 494, 17
- 62 *Mishnà Berurà*, 494, 13
- 63 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 121
- 64 *Sefer 'atzeret*, p. 198
- 65 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 144
- 66 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 146
- 67 Nell'articolo *Halachà we-haggadà*.
- 68 E' attestato invece il permesso di cucinare carne in latte di mandorle, a patto di mettere delle mandorle sul tavolo nel momento in cui si mangia la carne (Ramà, *Yorè De'à*, 87 3).
- 69 *Mishnà Berurà*, 494, 2
- 70 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 139
- 71 *Beur Halachà*, 494
- 72 *Beur Halachà*, 494
- 73 In *Chagghim umo'adim*, p. 271.
- 74 *Talmud Bavlì, Yevamot* 73 a
- 75 *Hilchot chag bechag, sefirat ha-'omer weShavu'ot*, p. 136-137
- 76 *Massechet soferim* 14, 18



Se ci avesse avvicinato... ci sarebbe bastato

Nell'Haggadà di Pesach diciamo: “*se ci avesse avvicinato al monte Sinai e non ci avesse dato la Torà, ci sarebbe bastato*”. Lo stare davanti al monte ebbe una valenza spirituale grandissima, che ebbe la forza di liberare il popolo ebraico, al contrario degli altri popoli della terra, dal peccato del serpente, quando l'uomo mangiò il frutto dell'albero della conoscenza.

È possibile anche dare un'altra spiegazione: nel trattato di Sotà (5 b) è scritto che il Signore scese sul Sinai, poiché era il più basso fra i monti. Da questo possiamo imparare l'importanza della modestia, ed il nostro stare di fronte al monte ci ha dato un insegnamento molto importante.

O si può anche dire che l'avvicinamento al monte Sinai fu profondamente diverso da tutte le tappe che i figli d'Israele fecero nel deserto, caratterizzate dalla divisione. Quando il popolo ebraico si avvicinò al Sinai lo fece “come un sol uomo, con un unico cuore” (Rashì), e l'avvicinamento diede unità al popolo ebraico.

(Rav Nevenzal, *Sichot lesefer Shemot; 'Azè ha-Levanon; Imrè Shammai*)

In questo giorno giunsero nel deserto del Sinai

La Torà non dice “quel giorno”, ma “questo giorno” per insegnarci che le parole di Torà non devono sembrare ai nostri occhi una cosa vecchia, ma come una cosa nuova, che ci è stata data oggi. Per questo, quando diciamo le benedizioni della Torà diciamo “che ci dà la Torà”, e non “che ci ha dato la Torà”.

(*Yalqut me'am lo'ez*)

E lì Israele si accampò davanti al monte

Rashì spiega che Israele si accampò “come un unico uomo, con un sol cuore”. Non è la prima volta che Rashì utilizza un'espressione del genere: quando gli egiziani inseguirono il popolo d'Israele prima dell'apertura del Mar Rosso, Rashì dice che li inseguirono “con un sol cuore come un unico uomo”. Viene utilizzata la stessa espressione, ma in un ordine differente. Perché questa differenza? Esistono due tipi di unità: una è l'unità di intenti, vale a dire quel-

la di varie persone che si uniscono per raggiungere un certo scopo, mentre l'altra è l'unità sostanziale, come quella che rende le varie membra un unico corpo. Gli egiziani in quel momento avevano un certo scopo, che era quello di distruggere il popolo ebraico, e per questo si erano uniti, come i lupi si uniscono in branco per sbranare la preda; il popolo ebraico invece è caratterizzato da un'unità sostanziale, e per questo Rashì, quando viene data la Torà, sottolinea questo aspetto.

(*Sukkat David*)

Così dirai alla casa di Giacobbe...

Secondo la tradizione questa espressione si riferisce alle donne, e ne precede un'altra che è indirizzata agli uomini. Non si capisce però perché la Torà debba riferirsi per prima alle donne. Il Maharshà spiega che le donne devono ricoprire una funzione fondamentale, che è quella di portare i figli allo studio della Torà, e sono quelle che di fatto creano le condizioni affinché gli uomini possano osservare le *mitzwot*.

(*Imrè Shammai*)

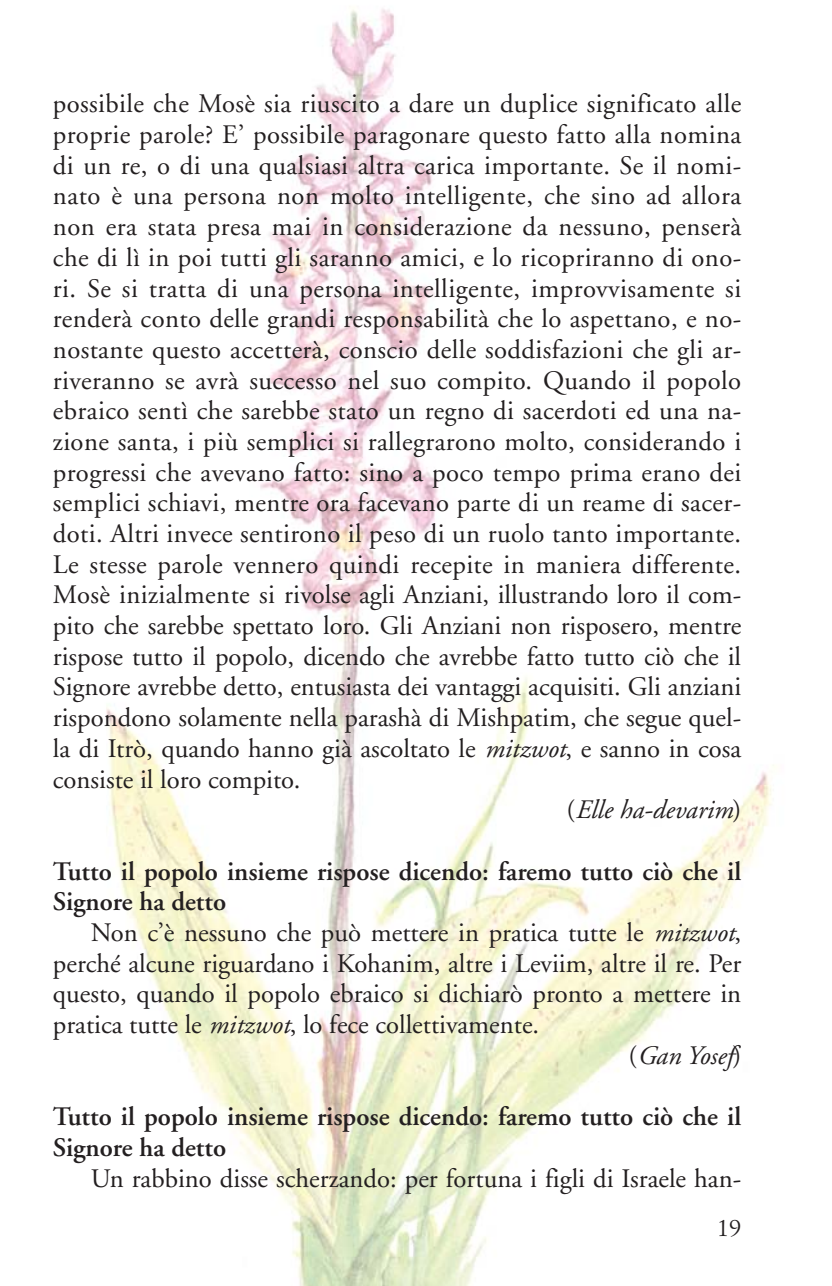
Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto

Il fondamento della conoscenza del Signore non è la fede, perché è possibile dubitare su alcune questioni, ma l'esperienza. Per questo il Signore, per radicare la fiducia nel popolo ebraico, si appella alla loro esperienza diretta, e a quanto avevano ammirato in Egitto.

(*Rav Hirsh*)

E voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa

Spiegando il verso "questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai ai figli di Israele" Rashì spiega che Mosè avrebbe dovuto fornire alle donne una spiegazione più semplice, mentre agli uomini avrebbe dovuto spiegare le *mitzwot* in tutti i particolari, includendo le punizioni in caso di mancata applicazione, usando parole "dure come nervi". Quando però Mosè riporta le parole del Signore non troviamo se non un unico discorso. Come è



possibile che Mosè sia riuscito a dare un duplice significato alle proprie parole? E' possibile paragonare questo fatto alla nomina di un re, o di una qualsiasi altra carica importante. Se il nominato è una persona non molto intelligente, che sino ad allora non era stata presa mai in considerazione da nessuno, penserà che di lì in poi tutti gli saranno amici, e lo ricopriranno di onori. Se si tratta di una persona intelligente, improvvisamente si renderà conto delle grandi responsabilità che lo aspettano, e nonostante questo accetterà, conscio delle soddisfazioni che gli arriveranno se avrà successo nel suo compito. Quando il popolo ebraico sentì che sarebbe stato un regno di sacerdoti ed una nazione santa, i più semplici si rallegrarono molto, considerando i progressi che avevano fatto: sino a poco tempo prima erano dei semplici schiavi, mentre ora facevano parte di un reame di sacerdoti. Altri invece sentirono il peso di un ruolo tanto importante. Le stesse parole vennero quindi recepite in maniera differente. Mosè inizialmente si rivolse agli Anziani, illustrando loro il compito che sarebbe spettato loro. Gli Anziani non risposero, mentre rispose tutto il popolo, dicendo che avrebbe fatto tutto ciò che il Signore avrebbe detto, entusiasta dei vantaggi acquisiti. Gli anziani rispondono solamente nella parashà di Mishpatim, che segue quella di Itrò, quando hanno già ascoltato le *mitzwot*, e sanno in cosa consiste il loro compito.

(*Elle ha-devarim*)

Tutto il popolo insieme rispose dicendo: faremo tutto ciò che il Signore ha detto

Non c'è nessuno che può mettere in pratica tutte le *mitzwot*, perché alcune riguardano i Kohanim, altre i Leviim, altre il re. Per questo, quando il popolo ebraico si dichiarò pronto a mettere in pratica tutte le *mitzwot*, lo fece collettivamente.

(*Gan Yosef*)

Tutto il popolo insieme rispose dicendo: faremo tutto ciò che il Signore ha detto

Un rabbino disse scherzando: per fortuna i figli di Israele han-

no parlato contemporaneamente, perché se uno di loro avesse detto prima degli altri “faremo”, gli altri avrebbero subito detto “non faremo”.

(Imrot Chochmà)

Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte

Il Chafez Chaim ha detto: se il monte, che è inanimato, si è santificato perché su di esso è stata data la Torà, tanto più varrà per gli studiosi di Torà! Solo chi capisce il vero valore della Torà può comprendere l'atteggiamento da tenere nei confronti degli studiosi.

(Or Daniel)

E stettero ai piedi del monte

Quando il Signore volle dare la Torà si rivolse anche ad altri popoli, che rifiutarono. Il popolo d'Israele invece l'accettò. Non dobbiamo immaginarci però né in un caso né nell'altro un consenso unanime: alcuni non ebrei volevano accettare la Torà mentre alcuni ebrei non volevano accettarla. I discendenti dei non ebrei che volevano la Torà sono coloro che nei secoli si sono convertiti all'ebraismo, mentre i discendenti degli ebrei che hanno rifiutato la Torà, hanno poi di fatto abbandonato l'ebraismo, ed i loro padri furono obbligati dal Signore ad accettare la Torà, dicendo loro, dopo aver rivoltato il monte Sinai sulle loro teste: “se accettate la Torà, bene, altrimenti questa sarà la vostra tomba...”.

(Imrot Chochmà)

Il Signore pronunciò tutte queste parole dicendo...

La mattina, nelle birchot ha Torà, diciamo che il Signore ci ha prescelto fra tutti quanti i popoli della terra, e ci ha dato la Torà. Nel trattato di Avodà Zarà (2 b) si dice che il Signore, prima di dare la Torà al popolo d'Israele, si rivolse ad altre popolazioni, e, chi per un motivo, chi per un altro, rifiutarono la Torà. Se però avessero accettato, non saremmo stati gli unici ad avere la Torà. Quando un commerciante vuole vendere della merce, cerca di ricavare la massima somma possibile, e solo nel caso in cui non trovi dei compratori, è disposto ad abbassare il prezzo. Gli altri popoli, sentendo

il contenuto della Torà, non erano d'accordo su alcuni comandamenti: c'era chi rifiutava il divieto di uccidere, chi quello di rubare, chi quello di avere rapporti sessuali proibiti. Se il Signore fosse stato disposto ad "abbassare il prezzo", cioè a rinunciare ad alcune *mitzwot*, oggi anche altri avrebbero la Torà. Ma, visto che non fece così, e volle che la Torà rimanesse nella propria integrità, la Torà riguarda solamente il popolo ebraico.

(*Lehorot natan*)

Io sono il Signore tuo Dio...

I dieci comandamenti iniziano con la lettera *alef* (*Anochi*), la *Mishnà* con la lettera *mem* (*Meematai qorin*), la *Ghemarà* con la lettera *tav* (*Tanà echà qae*). Queste tre lettere unite formano la parola *emet* (verità), per dirci che il principio di tutta la Torà è la verità.

(*Chiddushè ha-Rim*)

Ricorda il giorno del Sabato per santificarlo

Riguardo al comandamento dello Shabbat, nella prima versione dei dieci comandamenti, nella parashà di Itrò, è scritto "ricorda il giorno del Sabato per santificarlo", mentre nella seconda versione, nella parashà di Vaetchannan, è scritto "osserva il giorno del Sabato per santificarlo". A proposito di questa significativa differenza, i Maestri del Talmud (*Shevu'ot* 20 b) spiegano che "*Shamor e Zakhor* (osserva e ricorda) vennero pronunciati assieme, cosa che la bocca non può pronunciare e l'orecchio non può udire". Ovviamente si tratta di un miracolo, che però si distingue dagli altri miracoli che caratterizzarono l'uscita dall'Egitto. Leon da Modena fissa un principio fondamentale riguardo ai miracoli che compaiono nella Torà: parliamo di miracolo quando ci troviamo di fronte a qualcosa che riusciamo ad immaginarci, sebbene non siamo in grado di riprodurre nella realtà tale fenomeno. Ad esempio riusciamo ad immaginarci il Nilo che diventa sangue, come riusciamo a pensare all'apertura del Mar Rosso. Lo stesso sostiene Maimonide, quando ci dice che è vero che il Signore è onnipotente, e dobbiamo essere convinti di questo fatto, ma non dobbiamo credere che possa ad

esempio creare un quadrato il cui lato abbia la stessa misura della diagonale. Cosa dire allora riguardo al comandamento dello Shabbat? Quando il popolo ebraico ascoltò i dieci comandamenti, aveva superato le limitazioni proprie dei sensi umani, e si trovava di fronte ad una profezia, stava utilizzando una sorta di “sesto senso”, che lo portò ad una profonda comprensione delle cose, ben al di là delle capacità umane, e per questo si tratta di un miracolo completamente diverso da tutti gli altri.

(Rav Nevenzal, *Sichot lesefer Shemot*)

Onora tuo padre e tua madre

Perché il Signore ha dato due tavole della legge, e non una? Il Maharal di Praga spiega che le due tavole riguardano due ambiti differenti: la prima tavola riguarda il rapporto fra l'uomo e Dio, mentre la seconda tavola riguarda il rapporto fra uomo e uomo. Se è così non si capisce perché l'obbligo di onorare i genitori, che è una *mitzwà* fra uomo e uomo, si trova nelle prime tavole. Il motivo di questa stranezza è che i genitori sono coloro che ci hanno portato al mondo, e per questo dobbiamo onorarli. Il Signore ha portato al mondo tutti quanti, e a maggior ragione dovremmo onorarLo. Per questo il comandamento di onorare i genitori si trova nella prima tavola.

(*Aialà Sheluchà*)



